

Antonio Lucci

DALLA SFEROLOGIA ALL'IMMUNOLOGIA:
LA TEORIA DELLO SPAZIO DI PETER SLOTERDIJK

Abstract

This essay offers an overview of German philosopher Peter Sloterdijk's theories about the theme of space. In particular, it illustrates the connection among three different spatial theories, each of which is presented by Sloterdijk in one of the volumes of his trilogy Sphären.

In the first volume, Sloterdijk offers an anthropogenic theory of maternal space that has biological and psychoanalytic implications. In the second volume, Sloterdijk addresses the birth of civilizations and metaphysical theories from a spatial/immunological viewpoint. In the third volume, Sloterdijk analyzes the disintegration of the living, communitarian, and metaphysical-inclusive forms he has previously argued for.

After the presentation of the abovementioned theories, the essay explores the connection between spatial theory and immunology in Sloterdijk's thought and highlights how the former evolves with the parallel development of the latter until it is completely reabsorbed in it.

La trilogia che porta il nome di *Sfere* – sicuramente l'opera sistematica più rilevante scritta da Peter Sloterdijk – per ogni volume che la compone offre una declinazione diversa di tale concetto. Il primo volume, *Bolle*, ha per sottotitolo *Microsferologia (Blasen, Mikrosphärologie)*; il secondo, *Globi*, *Macrosferologia (Globen, Makrosphärologie)*; il terzo, *Schäume*, *Sferologia plurale (Schäume, Plurale Sphärologie)*.

L'opera di Sloterdijk è costellata di definizioni di *sfera*, a volte anche molto distanti l'una dall'altra.

Però – al fine di avanzare un'analisi della sferologia sloterdijkiana, della sua polivocità, delle sue prospettive e delle sue problematiche – può forse essere d'aiuto incominciare proprio da una di queste definizioni:

«La ricerca del nostro *dove* è più sensata che mai, poiché essa si interroga sul luogo che producono gli uomini per avere ciò in cui possono apparire ciò che sono. Questo luogo porta in questa sede, in memoria di una tradizione rispettabile, il nome di *sfera*. La sfera è la rotondità dotata di un ulteriore, utilizzato e condiviso, che gli uomini abitano nella misura in cui pervengono ad essere uomini. Poiché abitare significa sempre costruire delle sfere, in piccolo come in grande, gli uomini sono le creature che pongono in essere mondi circolari e guardano all'esterno, verso l'orizzonte. Vivere nelle sfere significa

produrre la dimensione nella quale gli uomini possono essere contenuti. Le sfere sono delle creazioni di spazi dotati di un effetto immuno-sistemico per creature estatiche su cui lavora l'esterno»¹.

A partire da questa definizione possiamo incominciare col sostenere che la *sfera* ha dunque a che vedere principalmente con la spazialità e la creazione di spazio, con un rapporto di mutuo e reciproco rimando tra interno e esterno, tra creare spazi e abitare.

Per comprendere meglio questo rapporto bisogna innanzitutto distinguere microsferologia e macrosferologia: solo dalla comprensione della loro reciproca interazione sarà possibile arrivare a capire la peculiarità e la complessità insita nel concetto di *sfera*.

La microsfera può essere descritta come *l'unità originaria costitutiva di quello che sarà l'individuo*. Sue parti fondamentali sono l'insieme di quelle che Sloterdijk definisce *relazioni noggettuali* a partire dal concetto di *noggetto* derivato da Thomas Macho². Sloterdijk definisce *noggetti (Nobjekte)* realtà che non hanno ancora una presenza oggettiva, "oggetti non dati" che vengono prima della divisione soggetto/oggetto: «Co-realtà che, con una modalità che non prevede confronto, aleggiano come creature della vicinanza, nel senso letterale del termine, davanti a un sé che non sta loro di fronte: trattasi precisamente del pre-soggetto fetale»³.

Sloterdijk, come anche Macho nel saggio *Segni dall'oscurità* a cui si rifà, critica le tre fasi che secondo la psicoanalisi freudiana danno la descrizione delle relazioni precoci (orale, anale, genitale) come inficiate fin dall'inizio dalla *petitio principii* della necessità del rapporto a un oggetto.

A tali tre fasi Macho prepone altri tre stadi pre-orali, quelli noggettuali appunto, che, sulla scorta delle più recenti indagini sulla struttura dello sviluppo prenatale, dovrebbero descrivere in maniera più completa il rapporto madre-feto.

La prima fase pre-orale/noggettuale è una "fase coabitativa fetale" in cui il noggetto esperisce la presenza sensoriale dei liquidi, dei corpi e dei limiti della caverna uterina.

Questa prima fase si riproporrà prepotentemente in tutta la speculazione sloterdijkiana, in quanto l'*abitare*, l'essere-nello-spazio e il costruire-lo-spazio, sarà la caratteristica fondamentale dell'essere umano. L'immersione del feto nel liquido amniotico e nel sangue e il rapporto con la placenta sono le altre caratteristiche fondamentali di questo stadio.

L'essere sospeso nel medium amniotico sarà per Sloterdijk l'origine della necessità umana di creare spazi entro cui sia stabilita un'*atmosfera*, un *clima*, ossia una determinazione antropica attraverso modifiche tecniche; esso sarà il fondamento di tutti i tentativi umani di "culturalizzare" lo spazio esterno, tentativi di cui Sloterdijk conduce un'ampia fenomenologia, dispiegata principalmente nel II volume di *Sfere*.

¹ P. SLOTERDIJK, *Sphären I - Blasen, Mikrosphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1998, p. 28; trad. it. a cura di G. Bonaiuti, *Sfere I. Bolle*, Meltemi, Roma 2009, p. 82.

² Cfr. T. MACHO, *Zeichen aus der Dunkelheit. Notizen zu einer Theorie der Psychose*, in R. HEINZ-D. KEMPER-U. SONNEMANN (a cura di), *Wahnwelten im Zusammenstoß. Die Psychose als Spiegel der Zeit*, Akademie Verlag, Berlin, 1993, pp. 223-240; trad. it. a cura di A. Lucci, *Segni dall'oscurità. Note per una teoria della psicosi*, Galaad, Giulianova 2013.

³ P. SLOTERDIJK, *Sphären I*, ed. cit., p. 300; it. p. 297.

La seconda fase nogettuale consiste in una “iniziazione psicoacustica del feto nel mondo sonoro uterino”, in cui Sloterdijk segue ancora Macho nel concentrare l’attenzione sull’importanza della voce come cordone ombelicale che unisce ancora, dopo il parto, il neonato con la madre, e che sarebbe il germe di ogni comunicazione futura.

L’ultimo stadio nogettuale è quello della “fase respiratoria”, che può essere considerato come la trasposizione extrauterina della prima fase nogettuale. Se la prima vera esperienza del soggetto *in fieri* è quella dell’immersione in un medium fluido entro le delimitazioni spaziali del corpo materno, possiamo da qui dedurre l’importanza che l’analisi dei media assume nelle considerazioni di Sloterdijk.

A partire dalla microsfera dunque l’uomo è descritto come *abitatore dell’interno*, come essere strutturato da una spazialità originaria, che tenterà di ripetere sempre e ovunque con ogni mezzo, una volta uscito dall’utero materno.

Sloterdijk arriverà a sostenere che la storia della tecnica è la storia dell’*uterotecnica*: il tentativo, incompleto per antonomasia, di riproporre al di fuori dell’utero le condizioni intrauterine: gli stadi nogettuali dell’immersione originaria nel medium fluido del grembo materno e i brandelli comunicativi appartenenti alla fase pre-orale psico-acustica perseguiteranno il soggetto in tutta la sua storia, che sarà costellata da continui tentativi di creare media perfetti per una comunicazione illimitata, ripetizione dello stadio primordiale.

Qui si effettua anche il passaggio dalla microsferologia (*bolle*) alla macrosferologia (*globi*): quest’ultima, il cui itinerario è esplicito principalmente nel II volume della trilogia, coincide con la storia dell’uomo, ed è una fenomenologia dei tentativi più o meno riusciti di creare delle sfere che sostituiscano la perdita della microsfera originaria.

Le macrosfere sono sistemi di vita entro cui si svolgono continuamente dinamiche di passaggio da microsfero a macrosfere, e in cui l’inclusione in una macrosfera non esclude la compresenza di molte altre realtà macrosferiche e microsferiche a cui possono appartenere anche i medesimi individui: non bisogna pensare microsfero e macrosfere come entità in contrapposizione, in reciproca concorrenza o alternanza. Se – infatti – le microsfero rappresentano l’individuo dal punto di vista singolare, pur nella sua costitutiva apertura all’alterità, le macrosfere sono i collettori sociali (tenuti insieme da legami simbolici) entro cui fin dall’inizio le microsfero (e i loro mutamenti, le loro storie e i loro drammi) si danno.

Il terzo volume della trilogia sloterdijkiana, descrive l’idea di società *schiumosa*, successiva al definitivo tramonto della macrosfera europea avvenuto in seguito alle grandi esplorazioni, che per Sloterdijk hanno distrutto un’immagine del mondo (quella che si costituì a partire dalla speculazione filosofica e religiosa dell’antichità greca e cristiana: l’insieme codificato di convenzioni pratiche e metafisiche strutturate nel tempo fino a formare un’immagine del mondo condivisa da praticamente la totalità dei contemporanei) che si era consolidata e che aveva governato per quasi 2000 anni l’universo simbolico occidentale:

«Per mezzo del concetto di schiuma, descriviamo degli agglomerati di *bolle*, nello spirito degli studi microsferologici che abbiamo pubblicato in precedenza. Questa espressione designa dei sistemi o degli aggregati di vicinanze sferiche in cui ogni “cellula” costituisce un contesto autocomplementare (in

linguaggio corrente: un mondo, un luogo), uno spazio sensoriale intimo, teso da risonanze diadiche e multipolari, o ancora un “focolare” (*Haushalt*) che vibra nell’animazione che gli è propria, animazione che solo questo può provare e che non si può che provare in questo. Ciascuno di questi focolari, ciascuna di queste simbiosi e alleanze è una serra di relazioni (*Beziehung-Treibhaus*) sui generis»⁴.

Dunque, dopo la dissoluzione della macrosfera cristiana, ciò che rimane è un ammasso di microsferi, correlate tra loro in contesti multipolari, in macrosfere minime (del tipo delle comunità religiose o politiche ad esempio), ma niente che assomigli più al sistema d’inclusività totale che era la macrosfera dai caratteri onto-teo-logici che abbiamo appena descritto.

Le microsferi coesistenti nella schiuma sono dei microcontinenti (*Mikrokontinente*) dalla forma autoreferenziale: ciascuno emette una propria *immagine del mondo* separata dagli altri. Il fatto che queste immagini si somiglino non è tanto dovuto alla fondamentale uguaglianza strutturale delle unità microsferiche, ma al fatto che tutte queste sono nate più o meno durante ondate di *processi d’imitazione* comuni, e hanno lo stesso equipaggiamento mediatico.

Nelle *schiume* contemporanee crolla l’interconnessione che la macrosfera occidentale europea (e le macrosfere in genere) dava ai vari momenti di cui i rapporti umani sono composti.

«In ogni punto nella schiuma si aprono delle visioni regionali nel limitrofo, ma non si dispone di una visione d’insieme [...] quando parliamo di schiume in questo tono, ci siamo apertamente separati dal simbolo centrale della metafisica classica, la monosfera che riunisce tutto: l’Uno in forma di sfera e la sua proiezione nelle costruzioni centrali panottiche»⁵.

Per comprendere quali sbocchi teorici formuli Sloterdijk al fine di pensare una situazione alternativa a quella presa in questa *impasse* descritta dal III volume della trilogia è necessario analizzare il concetto sloterdijkiano di *sistema immunitario*, partendo dal presupposto che l’immunologia è uno dei cardini della teoria filosofica di Sloterdijk.

Essa ha un ruolo fondante in tutta l’opera dell’autore, esplicitato in maniera compiuta nel libro del 2009 *Devi cambiare la tua vita*⁶.

A livello generale, possiamo sostenere che prima del 2009 Sloterdijk ha un concetto più ampio di sistema immunitario, secondo cui religioni e impianti metafisici rappresentano – appunto – i sistemi immunitari deputati a proteggere l’equilibrio psichico dei gruppi umani.

Entro queste coordinate tutta la cultura propriamente detta può rientrare in quest’argomentazione immunologica.

Una lucida trattazione del valore immunologico che ha avuto la fondazione della metafisica unica greco-cristiana è data da Sloterdijk nel IV paragrafo dell’*Introduzione a Sphären II*: qui Sloterdijk rileva che per i moderni (abituati alla decentralizzazione e

⁴ P. SLOTERDIJK, *Sphären III - Schäume, Plurale Sphärologie*. Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2004, p. 55 (traduzione nostra).

⁵ *Ibidem*, pp. 62-63 (traduzione nostra).

⁶ P. SLOTERDIJK, *Du mußt dein Leben ändern. Über Religion, Artistik und Anthropotechnik*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2009; trad. it. S. Franchini a cura di P. Peticari, *Devi cambiare la tua vita*, Raffaello Cortina, Milano 2010.

all'eccentricità degli spazi multifocali) è difficile pensare l'epoca della magnificenza sferico-metafisica: il pensiero metafisico-sferico è stato dimenticato, pur essendo stato ciò che – lungo intere epoche della storia dell'Occidente – sottraeva all'inquietudine universale attraverso un abbraccio onnicomprensivo, rispetto a cui non vi poteva essere esteriorità assoluta. La totalità sferica non era un'immobilità assoluta, bensì era mossa dalla corrispondenza dei punti dell'epicentro con il centro, animatore e vivificatore delle parti epicentriche, che attraeva a sé tutto.

La simbolizzazione di questo rapporto era il concetto di *anima del mondo*, basato sull'idea del trasferimento dello psichico al cosmico.

I riferimenti di Sloterdijk, in questo contesto, sono principalmente al pensiero ontologico greco, che con Parmenide, avanzò una teoria onnicomprensiva della realtà, interpretata nei noti termini di *essere, totalità, sfericità, eternità*.

Furono poi i cristiani a ereditare il modello del rapporto centro-epicentro, mettendo nei due punti l'uomo e Dio. Con ciò si fece largo la convinzione che, prima della buona novella, vi fosse stato un *vangelo morfologico* (*morphologisches Evangelium*) scoperto dalle grandi menti antiche. Il cristianesimo ebbe lo scopo di evidenziare l'identità di tale proto-vangelo morfologico con la buona novella cristiana: Cristo salva come salvava un tempo la sfera, ossia facendo ritornare all'unità originaria. Dunque, da un punto di vista morfologico, la storia della redenzione è la storia della salvezza dell'anima dalla dispersione nell'esteriorità attraverso il ritorno nel centro (Dio): la connessione sferica cristiano-metafisica centro-epicentri comportava che gli epicentri interagissero mutuamente in modo altruistico. Quest'altruismo si basava sulla coscienza generalizzata di essere tutti lontani dal centro e di essere sotto un cielo protettivo comune, quello della sfera celeste, simboleggiato, a livello cosmologico, dalle stelle fisse. Anche all'interno dell'essere umano si riteneva che si ripetesse la stessa struttura concentrica: l'eco di tali convinzioni si avrà fino alla corrispondenza stabilita, in epoca rinascimentale, tra macrocosmo e microcosmo (macrosfera e microsfera).

Dunque, immuno-metafisicamente, l'obbiettivo (raggiunto) del cristianesimo fu la costruzione di barriere protettive, a livello psichico sia individuale che collettivo.

L'analisi sloterdijkiana di questi luoghi prosegue con una breve descrizione dei motivi della fine dell'epoca della monosfera cristiana unica.

L'ontologia greco-cristiana sotto forma di metafisica della sfera unica onnicomprensiva si affermò come visione totale sul mondo e sull'uomo, appoggiata, dopo il periodo iniziale di repressione, dal potere imperiale prima e dai vari poteri secolari che si susseguirono fino alla formazione degli Stati moderni poi, in cui confluirono le scoperte scientifiche e gli orizzonti materiali e spirituali propri di secoli di storia.

L'insegnamento che dà qui Sloterdijk interpretando le dinamiche di formazione di sistemi materiali e spirituali sulla base della necessità di trovare una soluzione efficace ai problemi esistenziali del dolore, della morte e dell'insensatezza è esemplare: l'unica necessità sottesa alla formazione di metafisiche e imperi (le prime apparentate ai secondi dal comune fine immunologico) è quella della loro efficacia immunitaria al fine di liberare l'uomo dal peso della contingenza.

Più è valido un sistema da questo punto di vista, più esso si rafforzerà trovando unità, coerenza e giustificazioni.

È in questo senso che l'immunologia va considerata come un vero e proprio *organon* del filosofare sloterdijkiano, da tenere sempre presente quando si analizzano le sue disamine sullo svolgersi delle dinamiche storiche che hanno portato all'affermazione di un'idea, di una filosofia, di una religione o di un sistema di pensiero.

Nel capitolo III di *Sphären II* Sloterdijk analizza le figure dell'arca e delle mura di cinta, che vengono interpretate come sistemi immunitario-inclusivi fisici dalle ricadute narrative e simboliche notevoli nella storia della cultura.

Per quanto riguarda la figura dell'arca, Sloterdijk ci dice che questa è l'idea di spazio più radicale dal punto di vista morfologico che gli antichi seppero concepire agli albori della storia culturale propriamente detta: essa esprime l'idea che il mondo interiore artificiale può diventare, in date circostanze, l'unico medium vivibile, di fronte a un mondo esterno ormai invivibile con cui ogni legame viene tagliato.

L'arca di Noè è l'esemplificazione di tale idea: primo esperimento di dis-fondazione, legato alla traccia mnestica più importante della storia dell'umanità, quella del diluvio (simbolo psicostorico della sparizione del fondamento). L'arca rappresenta per Sloterdijk il contrario del "fondamento" (termine che ha a che vedere col radicamento fisico a una base materiale): è il simbolo emblematico della necessità di abbandonare la terra per mettersi in viaggio verso l'ignoto, per poter continuare a vivere. Se anche in altre culture vi sono immagini analoghe (Cina), per Sloterdijk è interessante notare come solo il racconto biblico ponga l'arca come un artefatto tecnico.

Ciò starebbe ad indicare, per il pensatore di Karlsruhe, che gli ebrei sono i primi a rendersi conto che la natura non è una buona madre e che essi devono provvedere da soli (con Dio) a se stessi.

L'arca impone la rottura con l'illusione materna rendendo l'uomo un adulto ontologico e la fiducia nella natura diventa contrattualistica: è infatti Dio a promettere che non vi sarà più annichilazione alcuna.

Teologia dell'arca e teologia della sopravvivenza per Sloterdijk coincidono: il loro significato immunologico è che in un'esosfera sfavorevole la sopravvivenza è possibile solo in arche "uteropietiche" che creano da sé un contesto di vivibilità, e che in sé lo mantengono, perché a bordo di esse è imbarcato anche Dio, il *polo assoluto* del patto.

All'arca è legata anche l'elezione dei pochi che sono destinati a salvarsi su di essa: nonostante ciò, l'arca cristiana, derivazione di quella ebraica, ha viaggiato attraverso i secoli facendo proselitismo, portando con sé il paradosso di voler essere onninclusiva e al contempo di escludere chi non condividesse i suoi dogmi.

La trattazione sloterdijkiana passa poi dall'arca alla città: tutto nella grande città è volontà di dominio e opera umana, e nulla fa pensare alla possibilità di una sua scomparsa: il carattere di permanenza della città la rende quasi una divinità, e si manifesta nell'imponenza di mura e torri. Chi vive in una città non solo ne è protetto, ma è anche votato a essa: alla sua costruzione, mantenimento, protezione, espansione a danno di altri dèi-città.

Le mostruose città antiche esprimono il proposito di rendere tutto lo spazio esterno uno spazio interno animato: politica, architettura e teologia si alleano in un progetto macroimmunologico.

Per Sloterdijk da questa nascita materiale della civiltà da strutture inclusivo-immunologiche sono derivabili anche la genesi della storia (che nasce come rendiconto delle gesta delle grandi città) e della filosofia (che, invece, in maniera provocatoria e *tranchant* come è spesso nel suo stile, viene descritta da Sloterdijk come la constatazione che anche i più grandi imperi sono soggetti a decadenza).

È sempre in questo periodo che nascerebbe l'immagine del dio costruttore e artigiano, che sostituisce quella della madre con quella della fabbrica.

Ed è forse in tale contesto che nascono le religioni di redenzione orientali: dall'idea che chi ha costruito l'uomo può anche salvarlo e comprenderlo.

Le mura rappresentano in quest'ottica la risposta psicopolitica alle minacce che il mondo esterno sconosciuto poneva alla costituzione fisica e psichica degli individui: il tema dell'antica città gigantesca non era tanto la sicurezza di fronte a nemici esterni, ma l'auto-organizzazione in vista della complessità del mondo, introiettata. Nelle città fortificate lavorarono migliaia di uomini per secoli al fine di dimostrare che tutto ciò che è può essere contenuto in una forma. Che sia tale il motivo delle gigantesche mura (e non quello militare o megalomaniaco) diventa comprensibile constatando che le mura ciclopiche delle città scompaiono quando la loro connotazione immunologica sarà sostituita da mezzi dal valore immuno-sistemico maggiore: quelli metafisico-unitari.

Da questo lungo *excursus* attraverso il II volume di *Sphären* ci sembra appaia evidente come il legame tra il concetto di macrosfera e quello di sistema immunitario sia inscindibile: ogni macrosfera assume i caratteri di un sistema d'immunità che tende a creare un clima interno, regolato da un insieme di convenzioni che permettono ai suoi componenti di rapportarsi all'esteriorità tramite una codificazione (sociale, religiosa, culturale, culturale) che la rende appropriabile e non spaventosa, come è proprio di ogni spazio sconosciuto in cui alberga il nucleo oscuro dell'alterità.

Sloterdijk ritiene⁷ che il processo di globalizzazione abbia riguardato per due delle sue tre parti costitutive questa macrosfera greco-cristiana: la prima globalizzazione fu quella che *creò* tale concetto; infatti essa consistette nell'elaborazione teorica (iniziata dalla filosofia di Parmenide e terminata con il messaggio cristiano) di un'immagine del mondo che avesse i caratteri dell'omogeneità e dell'inclusività propri del sistema immunitario. La visione del mondo greco-cristiana rispondeva a tali caratteristiche dando una *Weltanschauung* relativa alla Terra che la vedeva situata entro una serie di sfere celesti che la racchiudevano, il cui senso era riposto nella volontà divina che le regolamentava e che al contempo teneva in considerazione ogni singola entità individuale, situandola in un determinato posto a essa destinato.

A tale tipo di creazione di una sfera teoretica globale onninclusiva (è questo il senso del termine "globalizzazione" nell'accezione relativa alla sua prima fase) va aggiunta la seconda globalizzazione, quella effettuata dai navigatori, dai marinai e dai cartografi tra il

⁷ Cfr. P. SLOTERDIJK, *Sphären II - Globen, Makrosphärologie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1999, pp. 801-1013.

1400 ed il 1500. Questa portò a compimento il processo d'appropriazione del nostro pianeta quale totalità, rendendo possibile un rapporto teoretico col mondo su cui viviamo che non fosse inficiato da timori e superstizioni dovute all'ignoranza. Le conseguenze di tale appropriazione furono però sconvolgenti per l'equilibrio interno della bimillenaria macrosfera europea: le scoperte geografiche infatti diedero inizio a quella che Sloterdijk definisce *schiuma*, che abbiamo visto essere un'entità interconnessa, dalle molteplici sfaccettature, costitutivamente instabile e soggetta a mutamenti, che si è sostituita al globo delle prime due globalizzazioni. Ciò che prima era una totalità immunitaria solida oggi è un ammasso di microindividualità interconnesse attraverso legami macrosferici che tendono sempre più a diventare residui obsoleti di un'epoca ormai irrimediabilmente terminata. Solo da lontano il globo metafisico può assomigliare alla schiuma gelatinosa: quest'ultima non può persistere nel presentarsi come totalità a un'analisi ravvicinata, in quanto questa è destinata a coglierne il carattere disgregato rispetto alla formazione metafisico-macrosferica precedente.

Si è dunque visto come nella trilogia di *Sphären* Sloterdijk consideri i sistemi culturali, simbolici, architettonici, e a livello generale tutti i costrutti umani, come tentativi di "climatizzazione" dell'esteriorità spaesante, che si incarnano nella coazione a ripetere lo stadio nogettuale dell'inclusione prenatale nelle pareti uterine.

Questa idea è presente *in nuce* anche in alcuni testi precedenti alla trilogia, ma è solo in *Devi cambiare la tua vita* che essa assume una portata teoretica decisiva, talmente importante da portare a una riorganizzazione molti concetti fondamentali nell'impianto filosofico sloterdijkiano:

«Nella gran quantità di novità cognitive comparse sotto il sole moderno, nessuna, per quanto concerne la portata degli effetti prodotti, è comparabile, anche solo lontanamente, con la scoperta e la conoscenza dei sistemi immunitari nella biologia ottocentesca. [...] Con qualche iniziale esitazione si è compreso che sono i dispositivi immunitari l'elemento tramite il quale i cosiddetti sistemi, gli esseri viventi e le culture diventano tali in senso proprio. Unicamente per via delle loro qualità immunitarie essi salgono nella gerarchia delle unità capaci di auto-organizzarsi, di conservarsi e di riprodursi in costante relazione con un ambiente potenzialmente e concretamente invasivo e infettivo. [...] La prosecuzione dell'evoluzione biologica in quella sociale e culturale conduce a una stratificazione dei sistemi immunitari. [...] Nella sfera umana esistono almeno tre sistemi immunitari, i quali, sovrapponendosi l'uno all'altro, cooperano in un profondo intreccio reciproco e si integrano in termini funzionali: oltre al sostrato biologico ampiamente automatizzato e indipendente dalla coscienza, sono andati formandosi nell'essere umano, nel corso della sua evoluzione mentale e socioculturale, due sistemi integrativi finalizzati al trattamento preventivo delle lesioni: da un lato, le pratiche socioimmunologiche, in particolare quelle di tipo giuridico e solidaristico, ma anche militare, con le quali gli esseri umani che vivono in "società" risolvono le loro controversie con aggressori lontani ed estranei e con elementi oltraggiosi o nocivi vicini. Dall'altro lato, le pratiche simboliche ovvero psicoimmunologiche, con l'ausilio delle quali, fin dai tempi antichi, gli esseri umani riescono a far fronte più o meno bene alla loro vulnerabilità dovuta al destino, inclusa la mortalità, attraverso misure di prevenzione immaginaria e di equipaggiamento mentale. Per ironia della sorte, questi sistemi sono in grado di esplicitare la loro parte oscura sebbene, fin dall'inizio, esistano in modo indipendente dalla coscienza e si considerino grandezze invisibili a se stesse. Essi non funzionano alle spalle dei soggetti, ma sono al contrario del tutto inseriti nella loro condotta intenzionale»⁸.

⁸ P. SLOTERDIJK, *Du mußt dein Leben ändern*, ed. cit., pp. 19-23; it. pp. 11-14.

Da questo estratto è possibile comprendere i motivi del mutamento di prospettiva da parte di Sloterdijk rispetto ai punti sopra trattati: Sloterdijk, attraverso l'assunzione di uno sguardo immunologico, non ha più bisogno di porsi il problema della venuta all'essere dell'uomo, sia nella sua forma individuale che nella sua forma sociale, in quanto egli considera l'essere umano solo quale punto di incontro di pratiche immunologiche date (a livello biologico e culturale), che trovano in lui il loro punto di incontro e di emergenza.

Al contempo però non c'è da parte di Sloterdijk una dissoluzione del soggetto in un mero epifenomeno delle strutture immunologiche in cui è inserito. Questa prospettiva è evitata in virtù del duplice orientamento del proprio sguardo: se da una parte viene ammessa l'esistenza di questi tre livelli immunologici che strutturano l'esistenza degli esseri umani, dall'altra "l'imperativo assoluto" – *Devi cambiare la tua vita* – è rivolto sempre a un soggetto singolo, alla sua propria attività, a quello che *lui*, e solo *lui*, in virtù di quello che è, può fare.

Rispetto a *Sphären*, ora, al centro dell'attenzione non sono più gli individui nella loro costituzione psicobiologica e nella conseguente costituzione sociale, bensì sono gli individui che, dati in un contesto immunologico-cibernetico, attraverso l'esercizio agiscono su se stessi e sui sistemi immunitari entro cui sono inseriti, modificandoli e quindi modificandosi, e viceversa.

«Tutta la storia è la storia di lotte tra sistemi immunitari. [...] Questa storia abbraccia il periodo dell'evoluzione umana, nel quale le vittorie della sfera personale potevano essere pagate solamente dalla sconfitta della sfera estranea. In essa dominano i sacri egoismi delle nazioni e delle imprese»⁹.

In tutto l'arco evolutivo della storia della civiltà "l'estraneo", il "non-proprio", è sempre stato ciò a detrazione di cui la "sfera personale" (Sloterdijk qui risemantizza un termine come quello di sfera, che abbiamo visto essere centrale per il suo pensiero precedente, intendendo con esso, semplicemente, "il singolo sistema immunitario", che esso sia persona, gruppo, cultura, Stato o civiltà) si è costituita.

Questo atteggiamento miope ha oggi raggiunto il suo limite costitutivo:

«Poiché tuttavia la "società mondiale" ha raggiunto il *limes* e la Terra, insieme ai suoi fragili sistemi atmosferici e biosferici, ha rappresentato, una volta per sempre, il limitato teatro comune di tutte le operazioni umane, la prassi di esternalizzazione incontra il suo confine assoluto. Da questo punto in poi, un protezionismo della totalità diventa il precetto della ragione immunitaria. [...] L'Immunologia generale è l'erede legittima della metafisica e la reale teoria delle "religioni". [...] In questo modo, vengono meno le classiche distinzioni tra amico e nemico. Chi continua a seguire la linea delle separazioni finora invalse tra sfera personale e sfera estranea produce deficit immunitari non solamente per altri, ma anche per se stesso»¹⁰.

Sloterdijk, sviluppando al punto massimo la propria teoria immunologica, rileva la necessità dell'abbattimento della parete di separazione che ha formato tutta la storia

⁹ *Ibidem*, p. 712; it. p. 555.

¹⁰ *Ibidem*, *ivi*.

precedente dell'immunologia: quella tra "sfera personale" e "sfera estranea". In termini politico-schmittiani quella tra amico e nemico, in termini logico-ontologici quella tra soggetto e oggetto.

Sloterdijk qui invita a pensare il soggetto umano, e i soggetti sovraindividuali che chiamiamo "società" e "civiltà", insieme agli oggetti, alle cose, alla natura, agli animali, alle piante, all'ambiente.

Queste grandezze, queste "cose", questa "sfera estranea" è fino a oggi sempre stata oggettualizzata, saccheggata, considerata un fondo disponibile, sfruttabile e immagazzinabile:

«La storia della sfera personale, intesa in senso troppo ristretto, e della sfera estranea, trattata in modo troppo negativo, raggiunge la sua conclusione nel momento in cui sorge una struttura co-immunitaria globale basata sull'inclusione delle singole culture, degli interessi particolari e delle solidarietà locali. Questa struttura acquisirebbe un formato planetario nel momento in cui la Terra innervata da reti e infrastrutturata da schiume, venisse concepita come sfera personale e l'eccessivo sfruttamento, finora dominante, come sfera estranea. Con questa svolta, la dimensione concretamente universale diventerebbe operativa. La totalità inerme si trasformerebbe in un'unità protettiva. Al posto del romanticismo della fratellanza subentrerebbe una logica cooperativa. L'umanità diventerebbe un concetto politico. [...] Una struttura simile si chiama "civiltà". Le sue regole monastiche vanno redatte ora o mai più. Esse codificherebbero quelle antropotecniche che risultano conformi all'esistenza nel contesto di tutti i contesti. Voler vivere al loro cospetto significherebbe prendere la decisione di assumere, in esercizi quotidiani, le buone abitudini di una sopravvivenza comune»¹¹.

In queste ultime righe di *Devi cambiare la tua vita* si concentra tutta la proposta sloterdijkiana di riforma del concetto vigente di immunità che ha da millenni dominato la storia dell'uomo.

Sloterdijk, introducendo il termine chiave "co-immunità" (*Ko-immunität*), intende in questa sede pensare un accoppiamento inaudito tra sfera personale e sfera estranea: tra soggetto e oggetto, tra uomo e ambiente. Questo accoppiamento tra umano e non-umano, oltre che tra gli uomini, al fine della preservazione di se stessi in quanto totalità, e della biosfera quale entità capace di garantire la loro sopravvivenza, prende per Sloterdijk i nomi di "civiltà" e "umanità", e rappresenta il compito concreto delle politiche e delle etiche future.

¹¹ *Ibidem*, pp. 712-713; it. p. 556.